



Sistema
Informativo
Excelsior

EXCELSIOR INFORMA

I PROGRAMMI OCCUPAZIONALI DELLE IMPRESE RILEVATI DA UNIONCAMERE



Unione europea
Fondo sociale europeo



MINISTERO DEL LAVORO
E DELLE POLITICHE SOCIALI
Direzione Generale per le Politiche Attive,
i Servizi per il Lavoro e la Formazione



CAMERE DI COMMERCIO D'ITALIA

I FABBISOGNI OCCUPAZIONALI DELLE IMPRESE DELL'INDUSTRIA E DEI SERVIZI

Anno 2015

Dal primo trimestre dell'anno la più lunga e intensa recessione dal dopoguerra in poi sembra essere alle spalle, lasciando in "eredità" oltre 3,2 milioni di disoccupati, un tasso di disoccupazione giovanile stabilmente attestato oltre il 40% e circa 300 mila occupati equivalenti in Cassa Integrazione Guadagni, in via di riduzione ma sempre di grande entità. La ripresa, per altro, non si prospetta certo a ritmi sostenuti (nell'ordine del +0,6% quest'anno, dell'1,5% il prossimo) e lo stesso scenario internazionale, la cui domanda è fondamentale per la continuità della ripresa interna, non può considerarsi affatto stabilizzato.

Segnali importanti si cominciano comunque già a intravedere: è dal secondo trimestre del 2014 che le indagini congiunturali di Excelsior segnalano una ripresa della domanda di lavoro sul versante quanto meno delle entrate, e una attenuazione dei saldi negativi tra entrate e uscite; andamenti che trovano "sanzione", potremmo dire, in quanto le imprese prospettano per l'intero 2015.

Grazie anche all'impulso aggiuntivo del Jobs Act, che possiamo quantificare in circa 54.500 entrate in più rispetto a quelle che le imprese avrebbero previsto a legislazione invariata, le entrate previste dalle imprese nel 2015 aumentano del 15% rispetto all'anno precedente. Aumentano anche le uscite (+3,8%), ma ciò non impedisce un drastico abbattimento del saldo fra i due movimenti, che resta negativo ma passa da -143.700 a -60.400 unità. Ciò significa passare da 85 a 94 entrate ogni 100 uscite, avvicinando sensibilmente il punto di pareggio (che estrapolando i risultati delle indagini trimestrali potrebbe aversi nell'ultima frazione dell'anno).

Migliora anche il "grado di occupabilità" che le entrate previste possono realizzare a fronte dello stock di disoccupati presenti alla fine del 2014: 266 entrate ogni 1.000 disoccupati, 20 in più rispetto alla situazione di 12 mesi prima.

Oltre a incentivare un maggior numero di "ingressi", il Jobs Act ha favorito due importanti fenomeni: un maggiore ricambio della popolazione lavorativa (connesso anche, ma non solo, ai benefici economici a favore delle assunzioni con contratto a tutele crescenti) e una complessiva ricomposizione delle entrate, sia dal lavoro parasubordinato a quello alle dipendenze, sia verso i contratti stabili a scapito di quelli a termine di qualunque tipo, alle dipendenze o meno. Quindi, sicuramente, si evidenzia un maggiore grado di stabilità dei nuovi posti di lavoro, che passano dal 22,8 al 31,1% delle entrate totali.

Industria e grandi imprese sono i raggruppamenti che più beneficiano della nuova situazione e che contribuiscono in misura maggiore all'aumento della domanda di lavoro: un aumento che leggermente, ma per la prima volta da molti anni, sembra favorire anche la componente giovanile, al contrario di quanto si prospetta per quella femminile e per i lavoratori immigrati. Professioni operaie da un lato e tecniche dall'altro saranno le più dinamiche, trovando riscontro con gli andamenti particolarmente accentuati delle assunzioni di laureati e soprattutto di personale con qualifica professionale.

SOMMARIO:

PARTE INTRODUTTIVA

L'IMPATTO DEL JOBS ACT SULLA DOMANDA DI LAVORO NEL 2015

PARTE I

LE IMPRESE E LA DOMANDA DI LAVORO AGGREGATA NEL 2015 3

PARTE II

LE ASSUNZIONI: CONSISTENZA, ANDAMENTO E PRINCIPALI CARATTERISTICHE 5

PARTE III

LE CARATTERISTICHE PERSONALI E PROFESSIONALI RICHIESTE PER L'ASSUNZIONE 9

LA DOMANDA DI LAVORO A LIVELLO PROVINCIALE 14

PARTE INTRODUTTIVA

L'IMPATTO DEL JOBS ACT SULLA DOMANDA DI LAVORO NEL 2015

Vi è ovviamente grande interesse a valutare quale sia l'impatto concreto della nuova normativa sul mercato del lavoro, nota come Jobs Act. Valutazione troppo spesso condotta su dati strettamente congiunturali, che di mese in mese possono presentare grande variabilità.

Anche l'indagine Excelsior non si è sottratta a questo compito, sia pure nell'ambito delle proprie caratteristiche (che sono di natura previsionale e non ex-post), con due precisazioni.

Va ricordato innanzitutto che l'indagine relativa alla domanda di lavoro nel 2015 è stata avviata quando la nuova disciplina non era ancora operativa. Anche se una parte delle imprese intervistate prima che ciò avvenisse faceva sicuramente conto su un'approvazione a breve termine, è ovvio che ciò porta a una sottostima degli effetti attesi dalla nuova normativa.

In secondo luogo le nuove norme sono entrate in vigore in un contesto favorevole: una ripresa della domanda di lavoro moderatamente in atto già dal 2014 e finalmente il ritorno dell'economia italiana sul sentiero della crescita. Ciò rende quindi difficile scindere l'effetto del Jobs Act dall'evoluzione che la domanda di lavoro avrebbe potuto avere a legislazione invariata.

Così, ad esempio, si può ritenere che il Jobs Act abbia contribuito sicuramente a innalzare la quota di imprese che prevedono assunzioni (dal 13,9 al 16,5%), ma non possiamo quantificare la misura del "merito" che gli va ascritto. Si è quindi cercato di quantificare tale "misura" con alcuni quesiti aggiuntivi.

Il primo è quale dei due aspetti principali della riforma sia stato particolarmente incentivante per le assunzioni: quello normativo (la disciplina sui licenziamenti) o quello economico. Si può così osservare che l'influenza dei due aspetti è stata pressoché identica: il 24,1% delle oltre 116 mila imprese che prevedono assunzioni "a tutele crescenti" sono motivate dalla normativa, il 25,1% dall'incentivo economico. Poiché questi benefici sono comunque comuni, le due percentuali non vanno sommate, ma caso mai sovrapposte: circa un quarto delle imprese ha quindi trovato nelle nuove norme un valido motivo per programmare assunzioni con contratto a tutele crescenti. Queste assunzioni sono complessivamente oltre 249 mila, 103 mila in più rispetto al 2014: un incremento che è di poco inferiore a quello delle entrate totali (+118.900), che passano da 791.460 a 910.320.

Interrogate su queste 249 mila assunzioni le imprese hanno indicato quale media della motivazione prevalente che 132.700 (il 53,2%) sarebbero comunque state messe in programma, che 62 mila

circa sono un cambio di tipologia contrattuale (24,9%), che 35.400 non sarebbero state previste senza Jobs Act (14,2%) e che grazie a questo oltre 19 mila vengono anticipate. Complessivamente quindi, si può ritenere che quasi 54.500 delle assunzioni previste con contratto a tutele crescenti, il 22% circa (e quasi il 6% delle entrate totali), siano in effetti assunzioni aggiuntive favorite dal Jobs Act.

Ma oltre a questo, che determina un incremento aggiuntivo delle entrate totali la cui variazione passa dal +8,1 al +15,0%, la nuova legge ha operato una redistribuzione delle tipologie contrattuali molto marcata: le assunzioni a tempo indeterminato, che a legislazione invariata sarebbero diminuite del 9,1%, scendendo dal 18,5 al 15,5% del totale, aumentano invece del 70,7%, portando la propria incidenza al 27,4%, quasi 9 punti in più rispetto al 2014, a scapito delle altre tipologie di ingressi, tutte con un grado di stabilità dei posti di lavoro certamente inferiore.

Sono quindi indubbi gli effetti positivi del Jobs Act sul versante delle entrate, ma occorre guardare anche a quello delle uscite, le quali, inaspettatamente, con un aumento di 35.600 unità invertono la tendenza dello scorso anno, quando erano state 64.600 in meno rispetto al 2013.

Ciò sta a indicare che una parte delle maggiori entrate è andata, in effetti, a compensare le maggiori uscite, per cui si può ritenere che le imprese abbiano approfittato della nuova normativa per procedere a un maggiore ricambio della popolazione lavorativa (anche passando da una forma contrattuale all'altra, soprattutto da non dipendente a dipendente), beneficiando del minore costo del lavoro per gli assunti con il contratto a tutele crescenti.

Il risultato, rispetto al 2014, è un incremento netto della domanda di lavoro di 83.200 unità (saldo fra le 118.900 entrate in più e l'aumento di 35.600 uscite), inferiore a quello di 106.500 unità previsto nel 2014, grazie a 41.900 entrate in più e a 64.600 uscite in meno rispetto al 2013.

Non a caso questo abbassamento del saldo netto si concentra in massima parte nelle imprese dei servizi e in quelle di minore ampiezza, le meno sensibili all'impatto della nuova normativa. Molto probabilmente le imprese industriali, al contrario, hanno invece apprezzato la riduzione del costo del lavoro e le grandi imprese la nuova normativa sui licenziamenti.

Non si può infine escludere che proprio al maggiore tasso di ricambio della popolazione lavorativa si debba un modesto ma significativo miglioramento delle prospettive per l'occupazione giovanile, il primo da molti anni a questa parte.

PARTE I

LE IMPRESE E LA DOMANDA DI LAVORO AGGREGATA NEL 2015

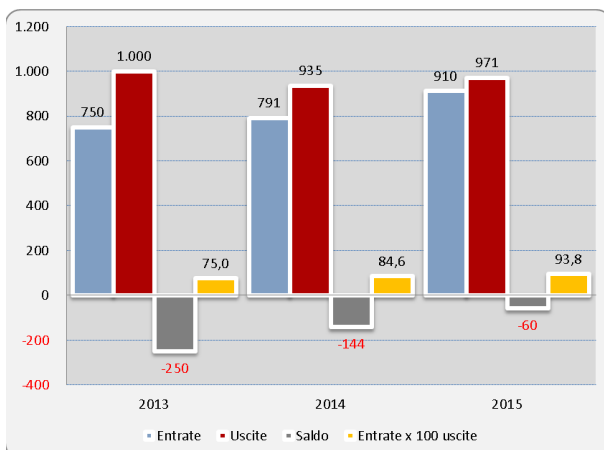


MAI COSÌ VICINO IL PUNTO DI PAREGGIO FRA "ENTRATE" E "USCITE"

Nel corso del 2015 le imprese italiane dell'industria e dei servizi (con almeno un dipendente a inizio anno) prevedono complessivamente di realizzare oltre 910.300 "entrate": quasi 118.900 in più rispetto al 2014, con un incremento del 15,0%. Ne faranno parte oltre 721.700 assunzioni dirette (+17,7%) e circa 188.600 nuovi contratti di lavoro atipici (di somministrazione o parasubordinati + 5,9%).

A fronte di queste "entrate" le stesse imprese prevedono oltre 970.700 "uscite" (licenziamenti, dimissioni volontarie, pensionamenti, contratti atipici arrivati a scadenza e non rinnovati o non sostituiti): quasi 35.600 in più rispetto al 2014, per una variazione del +3,8%.

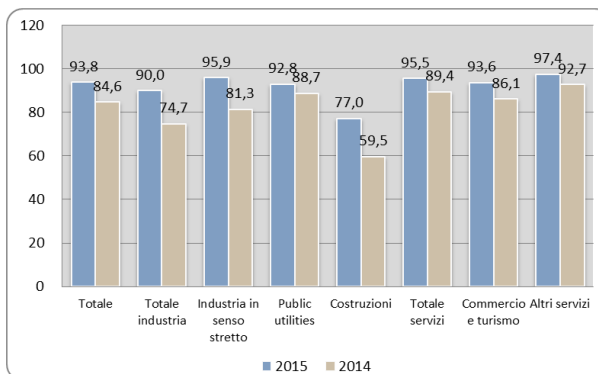
MOVIMENTI E SALDI OCCUPAZIONALI (MIGLIAIA) E RAPPORTO ENTRATE/USCITE. ANNI 2013-2014-2015



Questo aumento delle uscite, di segno contrario alla variazione che si era avuta lo scorso anno, pur riducendo ovviamente l'effetto dell'aumento delle entrate, non va letta solo in termini negativi, segnalando un maggiore tasso di ricambio della popolazione cui è stata destinata una parte dell'incremento delle entrate. Sulla base di tali andamenti, il saldo occupazionale, pur restando negativo, manifesta un drastico abbattimento passando da -143.700 a -60.400 unità. In altre parole un aumento netto della domanda di lavoro di 83.300 unità e quasi 94 entrate ogni 100 uscite, mentre lo scorso anno erano meno di 85 (e appena 75 due anni or sono): il punto di pareggio fra entrate e uscite non è ancora stato raggiunto, ma sembra ormai a portata di mano.

In valore assoluto la perdita di posti di lavoro si distribuirà in misura quasi paritetica tra industria e servizi (-30.300 e -30.100 unità), ma è nella prima, grazie a un aumento delle entrate previste del 20,3%, che si avrà il miglioramento più deciso del

MOVIMENTI OCCUPAZIONALI PREVISTI. ANNI 2014 E 2015 TASSO DI RICAMBIO (ENTRATE X 100 USCITE), PER MACRO-SETTORI

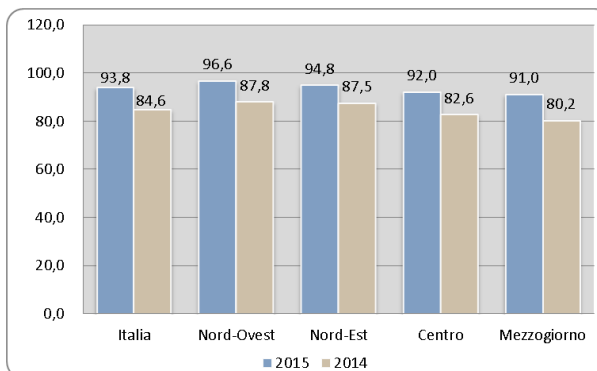


saldo occupazionale (da -76.400 a -30.300 unità); nell'industria in senso stretto, in particolare, si passa da 81 a quasi 96 entrate x 100 uscite e un miglioramento ancora più marcato si prevede nelle costruzioni (da 59 a 77 entrate x 100 uscite).

Il punto di pareggio fra i due movimenti arriva persino ad essere superato in 7 comparti, 4 dell'industria (chimica, gomma e materie plastiche, macchine e mezzi di trasporto, alimentare) e 3 dei servizi (informatica e TLC, con un massimo di 109 entrate x 100 uscite, servizi avanzati alle imprese, sanità e assistenza sociale privata). Nonostante i miglioramenti, il punto di pareggio resta invece ancora lontano per costruzioni, industrie del legno e mobili, lavorazione di minerali non metalliferi.

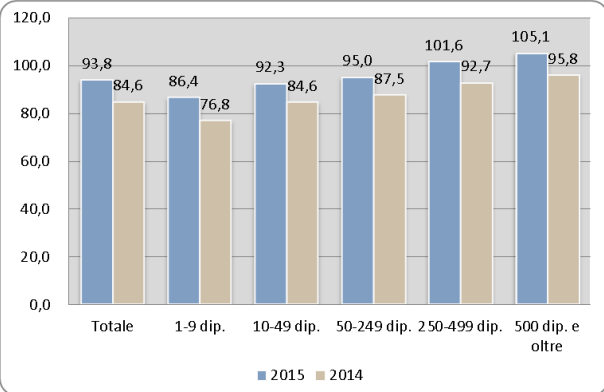
La distribuzione dei posti di lavoro persi si concentrerà in misura ancora maggiore dello scorso anno nelle regioni del Mezzogiorno (37,5% del totale), ma anche al loro interno il rapporto fra entrate e uscite conoscerà un netto miglioramento (da 80 a 91 x 100); lo stesso si prevede nelle regioni del Centro (da 83 e 92 x 100) e in quelle settentrionali, in particolare del Nord-Ovest, dove sono previste quasi 97 entrate x 100 uscite.

MOVIMENTI OCCUPAZIONALI PREVISTI. ANNI 2014 E 2015 TASSO DI RICAMBIO (ENTRATE X 100 USCITE), PER CIRCOSCRIZIONE TERRITORIALE



Mentre a livello territoriale le “distanze” tra i diversi ambiti non si modificano in misura rilevante (essendo di natura soprattutto strutturale), tra i diversi tipi di impresa la divaricazione delle situazioni non si attenua, anche questa determinata soprattutto da tassi di crescita delle “entrate” previste molto differenziati tra loro: del 10-15% nelle imprese fino a 249 dipendenti, del 30,5% in quelle da 250 a 499 dipendenti e quasi del 22% in quelle con almeno 500 dipendenti. Il risultato è che nelle due classi maggiori i saldi occupazionali arrivano finalmente in territorio positivo, per un totale di 10.800 unità, mentre restano negativi in quelle sotto la soglia dei 250 dipendenti.

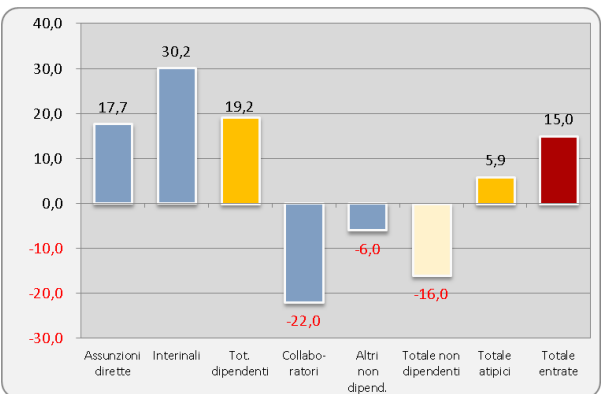
**MOVIMENTI OCCUPAZIONALI PREVISTI. ANNI 2014 E 2015
TASSO DI RICAMBIO (ENTRATE X 100 USCITE),
PER CLASSE DIMENSIONALE**



La perdita prevista di posti di lavoro si concentra quindi nelle imprese minori, di media e piccola dimensione, in particolare in quelle fino a 9 dipendenti, dove si prevede un saldo negativo di quasi 47.500 unità e un rapporto di appena 86,4 entrate ogni 100 uscite; questo rapporto, direttamente proporzionale alle dimensioni aziendali, sale a 92,3 x 100 nelle imprese da 10 a 49 dipendenti e a 95 x 100 in quelle da 50 a 249 dipendenti, per superare quota 100 nelle imprese con almeno 250 dipendenti.

**IL RAFFORZAMENTO DELL'OCCUPAZIONE
DIPENDENTE**

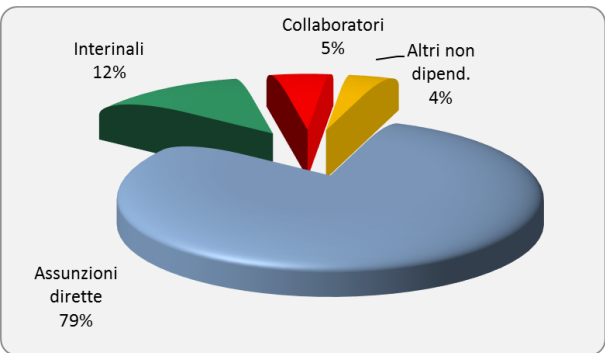
**ENTRATE TOTALI PER TIPOLOGIA CONTRATTUALE
VARIAZIONI % 2014/2015**



La componente più dinamica degli ingressi previsti nel 2015 è quella degli occupati dipendenti, previsti in aumento del 19,2% (oltre 133.800 in più rispetto al 2014), media fra il +17,7% delle assunzioni dirette e il +30,2% dei lavoratori “in somministrazione”: da 613.400 a 721.700 le prime (79,3% del totale), da 84.400 a 109.900 i secondi (pari al 12,1%).

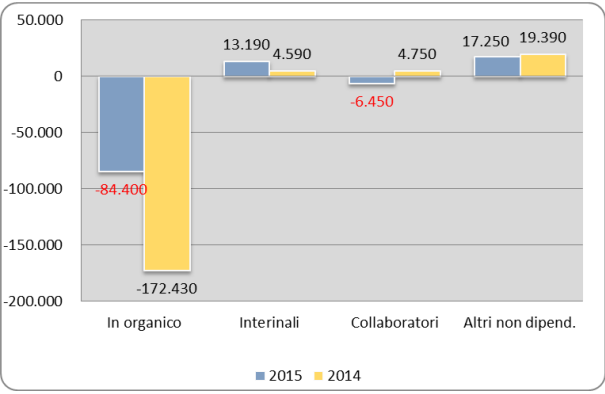
Diminuiscono invece del 16% gli ingressi previsti di lavoratori “non dipendenti”, da 93.600 a 78.600, in calo di quasi 15 mila unità e la cui incidenza complessiva scende dall'11,8 all'8,6% del totale: la contrazione riguarda sia i collaboratori (-22%), non più previsti dalla nuova normativa sul mercato del lavoro, sia le altre figure (principalmente lavoratori a partita IVA), in calo del 6%.

**ENTRATE TOTALI PER TIPOLOGIA CONTRATTUALE
COMPOSIZIONE %. 2015**



Nonostante un aumento anche delle uscite (+4,3%), la componente dei dipendenti manifesta una sensibile attenuazione del saldo, che pur restando negativo scende da -167.800 a -71.200 unità, vale a dire da 80,6 a 92,1 entrate ogni 100 uscite.

**SALDO ASSOLUTO (ENTRATE-USCITE) PER TIPOLOGIA
CONTRATTUALE. ANNI 2014 E 2015**



Saldo che per i lavoratori “in somministrazione” era già positivo nel 2014 per quasi 4.600 unità e che si rafforza ulteriormente, grazie a quasi 114 entrate ogni 100 uscite rispetto alle precedenti 106. Questo rapporto migliora anche per i dipendenti in organico alle imprese, per i quali si passa da 78,1 a 89,5 entrate ogni 100 uscite.

Il rapporto fra entrate e uscite, infine, si abbassa, ma resta positivo per i “non dipendenti”, da quasi 135 a 116 x 100.

PARTE II

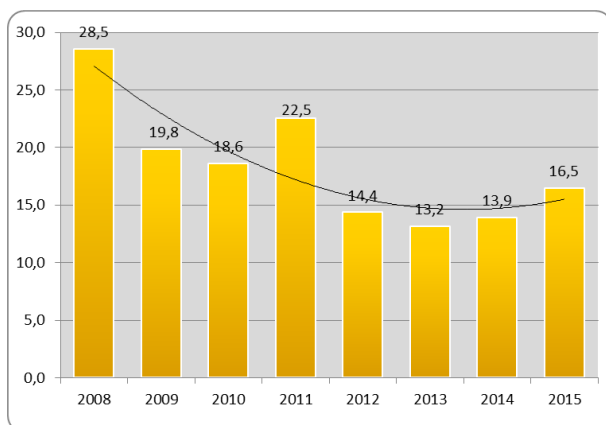
LE ASSUNZIONI: CONSISTENZA, ANDAMENTO E PRINCIPALI CARATTERISTICHE



LE IMPRESE CHE ASSUMONO

L'andamento della domanda di lavoro passa in primo luogo dall'andamento delle imprese che prevedono assunzioni. La loro quota, che possiamo indicare come propensione ad assumere, già in leggero aumento lo scorso anno (dal minimo storico del 13,2% registrato nel 2013 al 13,9% del 2014), nel 2015 si alza di altri 2,6 punti portandosi al 16,5%.

QUOTA DELLE IMPRESE CHE PREVEDONO ASSUNZIONI SUL TOTALE DELLE IMPRESE CON DIPENDENTI
SERIE STORICA 2008-2015



Questa quota, costantemente superiore nell'industria rispetto ai servizi, raggiunge nella prima il 17,6% e nei secondi il 15,9%, aumentando rispettivamente di 3,4 e di 2,2 punti. Essa cresce inoltre direttamente con le dimensioni (dall'11% nelle imprese fino a 9 dipendenti al 97% in quelle con almeno 500), ma aumenta in ogni classe dimensionale, in particolare di oltre 5 punti nelle imprese da 10 a 249 dipendenti.

Scarti meno ampi si osservano invece a livello territoriale, dal 15,6-15,7% nel Centro-Sud al 18,5% nel Nord-Est, ma ancora una volta con aumenti uniformi, fra i 2,4 e i 2,7 punti percentuali.

Si ritorna infine a scarti più ampi confrontando da un lato imprese esportatrici e non-esportatrici (30,9 e 14,4%) e dall'altro imprese innovatrici e non-innovatrici (30,1% e 14,4%), ma con quote costantemente in aumento per ogni sotto-gruppo.

Fra le attività industriali l'unico caso in cui la quota di imprese con assunzioni programmate si riduce è quello delle public utilities, dove per altro si raggiunge uno dei valori più elevati (32,1%), inferiore solo a quello del comparto chimico-farmaceutico-petroliero (38,9%, ben 6,4 punti in più rispetto al 2014), caratterizzato da molte imprese di grande taglia.

Nel terziario, dove al massimo si raggiunge il 23,9% (nei servizi socio sanitari privati), sono invece tre i comparti in cui tale quota si abbassa: quello dei servizi avanzati alle imprese, quello dell'istruzione e quello socio-sanitario.

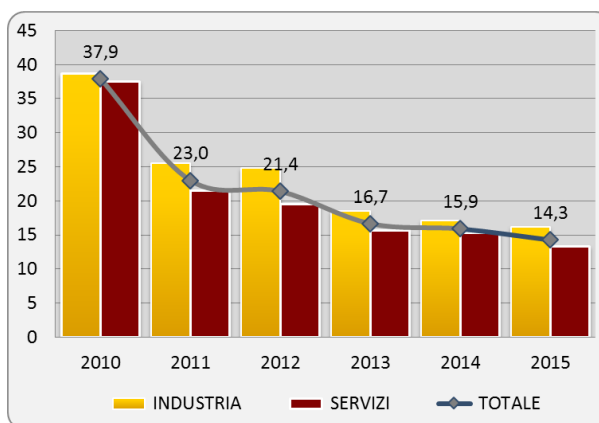
Come si vedrà più avanti, le assunzioni programmate dalle imprese sono oltre 108.300 in più rispetto a quelle dello scorso anno.

Questo aumento può essere attribuito per il 16% all'aumento del tasso di assunzione, vale a dire il numero medio di assunzioni previste per impresa (da 2,8 a 2,9) e per quasi l'84% (circa 90.800 assunzioni) alla dinamica delle imprese: a questa si devono circa 18.700 assunzioni in meno per la riduzione delle imprese totali (l'universo delle imprese cui l'indagine fa riferimento), ampiamente compensate da quasi 109.500 assunzioni in più per l'aumento delle imprese con programmi di assunzione.

ANCORA IN CALO LE IMPRESE CHE SEGNALANO DIFFICOLTÀ DI REPERIMENTO DEL PERSONALE

Sebbene siano in apprezzabile aumento sia le imprese con programmi di assunzione, sia le assunzioni stesse, la quota delle imprese che prevedono di incontrare difficoltà nel reperimento del personale da assumere rimane decisamente bassa. Anzi, rispetto a quanto dichiarato lo scorso anno scende ancora di 1,6 punti, portandosi al minimo storico del 14,3%

QUOTA DELLE IMPRESE CHE SEGNALANO DIFFICOLTÀ DI REPERIMENTO DEL PERSONALE (SUL TOTALE IMPRESE CHE PREVEDONO ASSUNZIONI NEL CORSO DELL'ANNO).
SERIE STORICA 2010-2015



La stessa tendenza riguarda sia le imprese industriali che quelle dei servizi (16,1 e 13,3%) e le imprese di ogni circoscrizione territoriale, tra le quali le segna-

lazioni di difficoltà sono comprese fra il 10,8% del Mezzogiorno e il 16,9% del Nord-Est.

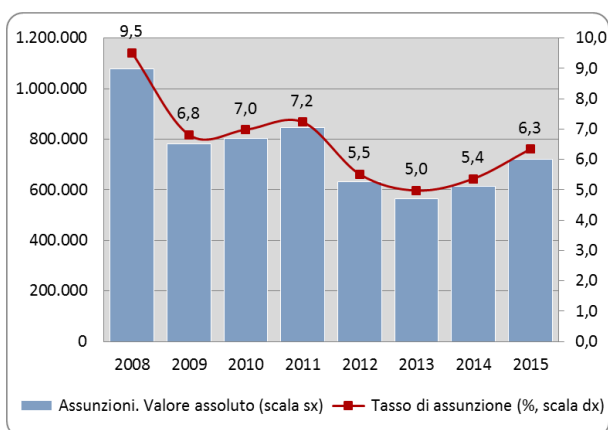
L'unica eccezione riguarda le imprese sopra la soglia dei 50 dipendenti: tra esse, quelle che prevedono difficoltà di reperimento per le assunzioni da effettuare non solo sono nettamente superiori a quanto dichiarano le imprese di dimensioni inferiori (quasi il 29%, contro l'11-12%), ma rispetto al 2014 la loro quota aumenta di un punto e mezzo. Quota che, inoltre, non è mai "crollata" come invece avvenuto negli altri casi: un fenomeno che si spiega soprattutto con le caratteristiche della domanda di lavoro espressa da tali imprese e con l'adozione di canali e procedure di ricerca e selezione del personale più complessi.

I MOVIMENTI DI FORZA LAVORO NEGLI ORGANICI AZIENDALI

Nel corso del 2015 le imprese italiane dell'industria e dei servizi (con almeno un dipendente a inizio anno) intendono effettuare oltre 721.700 assunzioni "dirette", vale a dire di personale da inserire nei propri organici (esclusi quindi i lavoratori interinali, assunti attraverso agenzie di intermediazione e somministrazione di mano d'opera).

Rispetto a quanto previsto lo scorso anno siamo in presenza di un incremento, il secondo consecutivo, ma ben più accentuato: allora fu di quasi 50 mila unità (+8,9%), ora è più che doppio, sia in valore assoluto (+108.340 unità), sia in termini relativi (+17,7%). Si riduce in tal modo al -33,1% lo scarto rispetto alle previsioni per il 2008, prima cioè della grande crisi, dalla quale solo ora l'economia italiana sembra iniziare ad uscire.

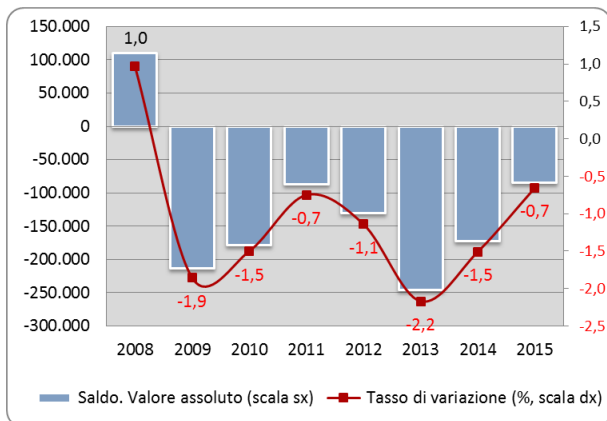
ASSUNZIONI PROGRAMMATE DALLE IMPRESE E TASSI DI ASSUNZIONE (%). SERIE STORICA 2008-2015



A queste assunzioni corrisponde un tasso di ingresso del 6,3%, il più alto degli ultimi 4 anni e superiore di quasi un punto a quello del 2014. Sempre nell'arco dell'anno le imprese prevedono oltre 806.100 uscite (per dimissioni, pensionamenti o altro motivo), circa 20.300 in più rispetto allo scorso anno (+2,6%): incremento non molto rilevante, ma inatteso dopo la riduzione dello scorso anno (-2,9%) e che segnala, quindi, perduranti difficoltà, nonostante i primi se-

gnali di ripresa dell'economia. In rapporto ai dipendenti delle imprese ciò significa un tasso di uscita del 7,1%, superiore al precedente di 2 decimi di punto.

SALDI OCCUPAZIONALI PREVISTI DI LAVORATORI DIPENDENTI (VALORI ASSOLUTI) E CORRISPONDENTI TASSI ANNI DI VARIAZIONE. SERIE STORICA 2008-2015



La sommatoria dei movimenti in entrata e di quelli in uscita determina un saldo occupazionale negativo di quasi 84.400 unità, corrispondente a una variazione dello stock dei dipendenti delle imprese del -0,7%. Anche nel 2015 la previsione è quindi di una ulteriore riduzione dei posti di lavoro, ma più che dimezzata rispetto a quella dello scorso anno (-172.400 unità), il che significa un aumento netto della domanda di lavoro di 88 mila unità; ciò non di meno, la durata della serie ininterrotta delle riduzioni degli organici delle imprese è arrivata ormai a 7 anni.

A questo andamento dei movimenti previsti negli organici aziendali il Jobs Act ha fornito un discreto contributo: sulla base di alcuni quesiti inseriti nel questionario d'impresa si può infatti ritenere che le nuove norme e i benefici economici connessi abbiano favorito almeno 54.500 mila assunzioni aggiuntive (17.600 nell'industria, 36.900 nei servizi), che secondo le imprese non avrebbero luogo senza il Jobs Act o che, grazie a questo, vengono anticipate rispetto alla tempistica con cui sarebbero state programmate a normativa invariata.

I due grandi settori presentano entrambi variazioni positive delle assunzioni, più accentuata quella dell'industria (+21,6%), rispetto a quella dei servizi (+16,2%). Nell'industria siamo in presenza anche del secondo decremento consecutivo delle uscite previste (-2,5%), che dovrebbero invece aumentare nel settore terziario per il terzo anno di fila (+4,9%).

In forte attenuazione, ma ancora negativi, i saldi occupazionali attesi nei due settori: di quasi 39.800 unità nell'industria (-0,9%), di 44.600 nei servizi, pari al -0,6%. Il rapporto tra i due movimenti, che complessivamente segnala 89,5 ingressi ogni 100 uscite (il più alto degli ultimi 4 anni), è dell'83,3 x 100 nell'industria e del 92,1 x 100 nei servizi. Questo rapporto migliora in entrambi i settori, di oltre 16 punti nell'industria e di 9 nei servizi.

L'industria, nonostante la maggiore vivacità della domanda di lavoro negli ultimi 2 anni, resta però ancora più lontana dal punto di pareggio tra entrate e uscite di quanto non lo siano le attività terziarie.

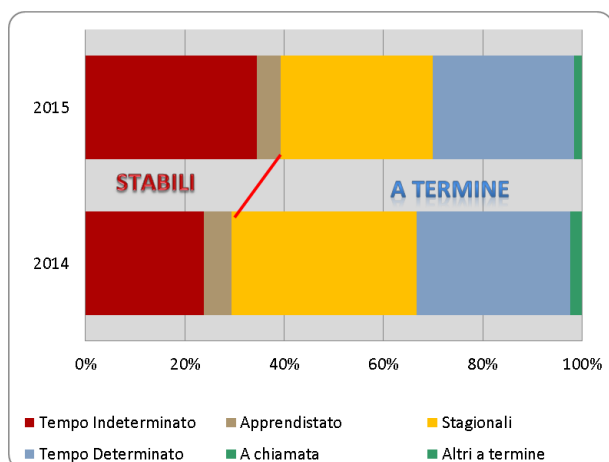
Tre altri aspetti vanno infine evidenziati: il primo è la grande generalità delle variazioni in aumento delle assunzioni, di segno contrario solo in 3 comparti, ovvero: nelle industrie alimentari (-4,6%), nei servizi dei media e delle comunicazioni (-17,5%) e negli studi professionali (-4,2%). Il secondo è l'emergere in alcuni comparti (tre dell'industria, due del terziario) di saldi positivi tra entrate e uscite, fino allo scorso anno tutti di segno negativo senza alcuna eccezione; il terzo aspetto da evidenziare, infine, è il miglioramento dei saldi, del tutto generalizzato, sia con i passaggi su valori positivi di cui si è detto, che per un'attenuazione di quelli negativi.

COME CAMBIANO LE TIPOLOGIE CONTRATTUALI PREVISTE

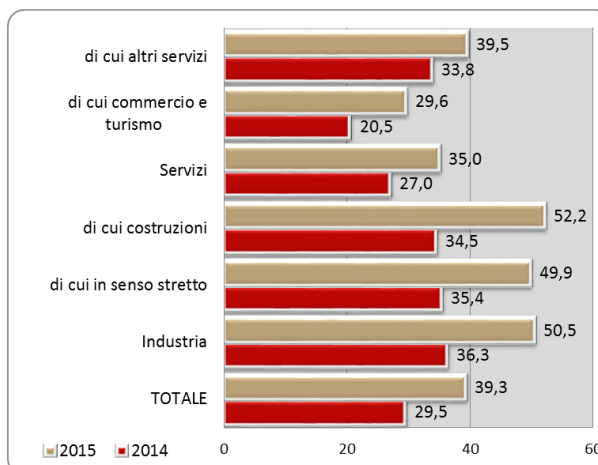
L'entrata in vigore del Jobs Act non solo ha stimolato quantitativamente la domanda e il ricambio di forza lavoro, incrementando le previsioni "a legislazione invariata" di oltre 54 mila assunzioni, ma ha modificato sensibilmente l'intera struttura della domanda di lavoro.

Le imprese prevedono infatti, per l'anno 2015, oltre 249.200 assunzioni con il nuovo contratto a tempo indeterminato "a tutele crescenti": ben 103.200 in più rispetto allo scorso anno, con un incremento del 70,7%. Una parte di tali assunzioni sono l'effetto netto della nuova normativa, nel senso che a legislazione invariata non sarebbero state indicate dalle imprese. Un'altra parte, 62 mila circa, deriva invece dalla scelta del nuovo tipo di contratto "a tutele crescenti" rispetto ad altre tipologie consentite dalla precedente normativa; solo 133 mila circa sarebbero invece state programmate in ogni caso. L'effetto della nuova legislazione (e connessi incentivi economici) ha quindi cambiato letteralmente di segno l'andamento dei contratti "stabili", intensificandone la variazione positiva,

ASSUNZIONI PREVISTE PER TIPOLOGIA CONTRATTUALE. COMPOSIZIONE %. ANNI 2014-2015



QUOTA DELLE ASSUNZIONI STABILI (A TEMPO INDETERMINATO E CON CONTRATTO DI APPRENDISTATO) SUL TOTALE DELLE ASSUNZIONI PREVISTE. ANNI 2014-2015



in parte per un effetto aggiuntivo, in parte per un effetto sostitutivo.

La struttura contrattuale delle assunzioni previste nel 2015 è quindi radicalmente diversa da quella degli anni precedenti: i contratti a tempo indeterminato (+70,7%) passano dal 23,8 al 34,5% delle assunzioni totali (+10,7 punti), i contratti stagionali diminuiscono del 3% e passano dal 37,2 al 30,7% (-6,5 punti), quelli di apprendistato, in calo dell'1,9%, scendono dal 5,7 al 4,7% (-1 punto), quelli a tempo determinato, pur aumentando dell'8%, perdono 2,6 punti di quota, passando dal 31 al 28,4%, e, infine, i contratti "a chiamata" e le altre tipologie meno diffuse crollano quasi del 18% e la loro incidenza scende dal 2,4 all'1,6%.

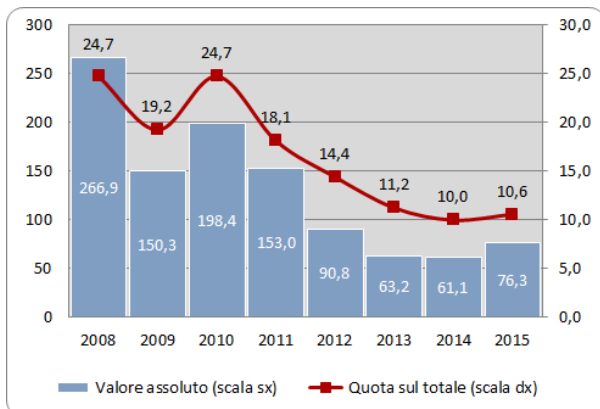
Complessivamente i contratti "stabili" (a tutele crescenti e di apprendistato) aumentano del 56,7% e guadagnano quasi 10 punti di quota (dal 29,5 al 39,3%), a scapito di tutte le tipologie "a termine", che aumentano appena dell'1,3%. Netto è anche l'avanzamento dei contratti stabili sul complesso delle entrate (inclusi cioè i contratti di somministrazione e di lavoro parasubordinato): dal 22,8 al 31,1% (+8,3 punti). L'innalzamento del grado di stabilità dei contratti previsti aumenta in tutti i settori, ma in modo particolare nelle costruzioni dove arriva al 52,2%: ben 17,6 punti in più rispetto al 2014. Nel complesso dell'industria la stessa quota arriva al 50,2 (+14,2 punti), mentre nei servizi l'impatto è minore: +8 punti, e quota che sale dal 27 al 35%.

RESTANO BASSE LE DIFFICOLTÀ DI REPERIMENTO DEL PERSONALE DA ASSUMERE

Come visto in precedenza per le imprese, anche il reperimento dei candidati all'assunzione non presenta eccessive difficoltà: il numero assoluto delle figure difficili da reperire è in realtà in aumento, stante l'aumento delle assunzioni totali, ma la loro incidenza rimane relativamente molto bassa (appena il 10,6% del totale, quindi praticamente la stessa dello scorso anno, quando fu del 10,0%).

Concorrono a questa situazione sia l'ammontare comunque ancora basso delle assunzioni totali (inferiori di quasi un terzo a quelle che si avevano mediamente prima della crisi), sia l'ammontare elevatissimo e ancora crescente dell'offerta, vale a dire delle persone in cerca di un impiego: erano quasi 3,2 milioni a dicembre 2013 e un anno dopo erano 62 mila in più.

ASSUNZIONI CONSIDERATE DI DIFFICILE REPERIMENTO
VALORE ASSOLUTO (MIGLIAIA) E QUOTA SUL TOTALE.
SERIE STORICA 2008-2015



E' pur vero, tuttavia, che il rapporto tra domanda e offerta sta lentamente migliorando: le assunzioni previste dalle imprese nel 2014 corrispondevano, sia pure teoricamente, a 193 posti di lavoro ogni 1.000 disoccupati in cerca di lavoro alla fine dell'anno precedente (che per il 2015 sono diventati 223), ma per comprendere quanta strada vi sia ancora da fare per attenuare questo squilibrio basta considerare che le assunzioni previste nel 2008 erano circa 680 ogni 1.000 disoccupati alla fine del 2007.

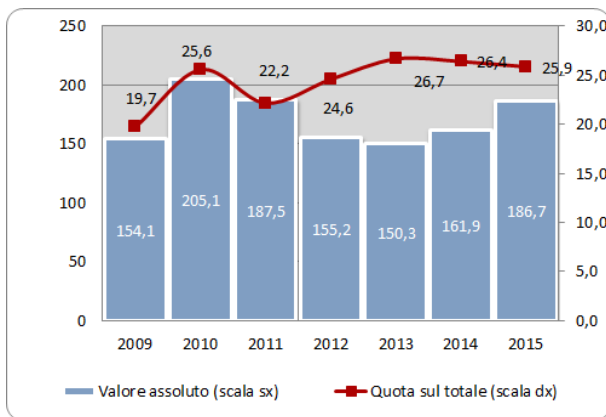
Industria e servizi si caratterizzano per quote di assunzioni di difficile reperimento leggermente differenti, come di consueto superiori nella prima rispetto ai secondi (12,2 e 9,9%); tra le attività industriali i valori più elevati (oltre il 20%) riguardano i comparti delle macchine, attrezzature e mezzi di trasporto e quello dei prodotti elettrici, elettronici ed elettro-medicali e tessili; nel terziario si raggiunge invece un "picco" del 26,1% nei servizi informatici e delle TLC, seguiti da quelli avanzati alle imprese (18,9%).

LE ASSUNZIONI PART-TIME

Trainate dalla crescita complessiva delle assunzioni, anche quelle previste con contratto part-time sono in aumento, da 162 mila a 187 mila circa. La loro incidenza sul totale appare però in riduzione per il secondo anno consecutivo, sia pure per appena mezzo punto percentuale (dal 26,4 al 25,9%).

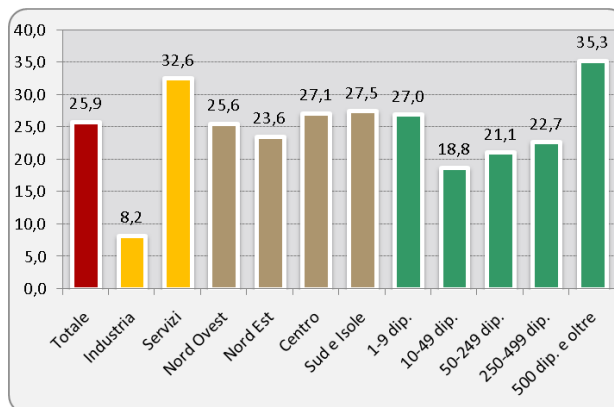
Rispetto allo scorso anno la tendenza al ribasso è generalizzata e non vi sono quindi variazioni di rilievo delle differenze strutturali che caratterizzano l'incidenza delle assunzioni part-time: innanzitutto quella molto ampia tra industria e servizi (8,2 e 32,6%); in secondo luogo quella tra alcuni specifici comparti del terziario, dove la quota dei part-time raggiunge quasi il 41% nel commercio al dettaglio, supera il 47% nei servizi dell'istruzione e socio-sanitari e raggiunge un picco del 56% nei servizi operativi alle imprese (quote superiori di oltre 40 volte a quella minima, che sempre si riscontra nelle attività estrattive).

ASSUNZIONI PART-TIME. VALORE ASSOLUTO (MIGLIAIA) E QUOTA SUL TOTALE. SERIE STORICA 2009-2015



Allo stesso modo restano modeste le differenze tra i diversi ambiti territoriali (fra il 23,6% del Nord-Est e il 27,5% del Mezzogiorno) e quelle non molto più ampie tra le imprese delle diverse classi dimensionali: dal 18,8% in quelle da 10 a 49 dipendenti, al 35,3% in quelle con almeno 500 dipendenti.

ASSUNZIONI PART-TIME. QUOTA SUL TOTALE PER SETTORE, CIRCOSCRIZIONE TERRITORIALE, DIMENSIONE DELLE IMPRESE. ANNO 2015





PARTE III

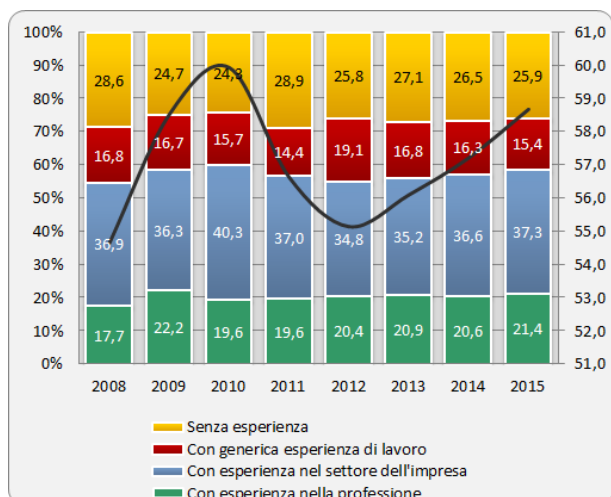
LE CARATTERISTICHE PERSONALI E PROFESSIONALI RICHIESTE PER L'ASSUNZIONE

LA RICHIESTA DI ESPERIENZA

La disponibilità di un'ampia offerta di persone in cerca di lavoro che hanno perso una precedente occupazione è forse la principale ragione per cui anche nel 2015 si accresce la quota di assunzioni per le quali è richiesta una specifica esperienza di lavoro pregressa (dal 57,2 al 58,7%), sia essa maturata nella professione (21,4%) o nel settore in cui opera l'impresa (37,3%).

Ciò va a scapito soprattutto dei candidati a cui viene richiesta quanto meno una esperienza di lavoro generica (15,4%), che rispetto allo scorso anno si riduce di quasi un punto percentuale.

RIPARTIZIONE DELLE ASSUNZIONI SECONDO LA RICHIESTA DI ESPERIENZA E IL TIPO. SERIE STORICA 2008-2015



La tendenza, che presenta grande generalizzazione, appare più accentuata nell'industria (dal 61,1 al 63,9%) rispetto ai servizi (dal 55,8 al 56,7%), ampliando uno scarto che da sempre caratterizza i due settori.

Tra i singoli comparti il range di tale quota si abbassa leggermente, ma resta quasi di uno a due (anche se sono solo 4 i comparti in cui una specifica esperienza viene richiesta a meno della metà dei candidati all'assunzione): dal 39% circa nei servizi operativi alle imprese e alle persone a oltre il 75% nelle costruzioni. Scarti minori si osservano invece sia a livello territoriale, sia tra i diversi tipi di impresa.

Nel primo caso si va dal 55,8% delle imprese del Centro-Italia al 63,6% di quelle del Mezzogiorno; nel secondo dal 53,8% nelle imprese maggiori (con almeno 500 dipendenti) al 60,7% in quelle da 10 a 49 dipendenti.

Va infine osservato che questa maggiore richiesta di esperienza non riduce le necessità di formazione integrativa, che le imprese mettono in conto per il 62,4% degli assunti: oltre 3 punti in più rispetto allo scorso anno un incremento forse da ricondurre al maggiore tasso di ricambio della popolazione lavorativa.

UNO SPIRAGLIO PER I GIOVANI?

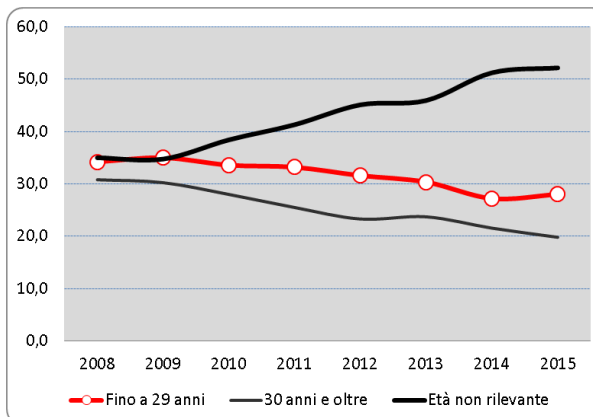
Vi era e vi è tuttora una grande attesa per conoscere se la nuova normativa sul mercato del lavoro possa incidere e in quale misura sulla disoccupazione giovanile.

L'indagine Excelsior è in grado di rispondere in parte a questa domanda evidenziando che per la prima volta dal 2009 in poi, segnala un innalzamento della quota di assunzioni che le imprese intendono esplicitamente coprire con giovani fino a 29 anni di età.

Tale quota, che nei precedenti 5 anni era scesa dal 35 al 27,2%, nel 2015 dovrebbe risalire al 28%: non si tratta certo di un dato eclatante, come quello osservato in precedenza per le assunzioni a tempo indeterminato, né si può avere certezza che esso rappresenti l'avvio di una stabile risalita, ma in ogni caso si tratta del primo segnale positivo dopo molti anni, connesso forse al maggiore ricambio della popolazione lavorativa (questo anche per effetto del Jobs Act).

Ciò che si era osservato in passato era stata infatti una simultanea discesa della quota di assunzioni indicata tanto per i giovani, quanto per gli over 30, a favore di quella senza indicazione di preferenza, vale a dire delle assunzioni per le quali l'età non è ritenuta rilevante.

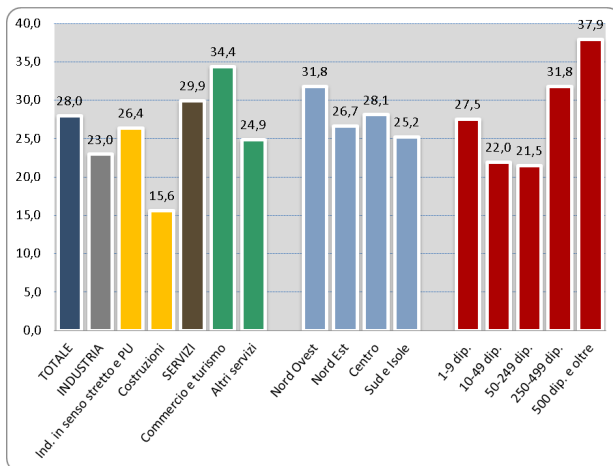
ASSUNZIONI DI GIOVANI FINO A 29 ANNI. QUOTA SUL TOTALE. ANNO 2015



Questa tendenza si conferma anche per il 2015, a scapito però solo degli over 30: il leggero innalzamento della quota indicata per i giovani non contraddice quindi l'orientamento di fondo delle imprese, interessate, più che all'età dei candidati, alla corrispondenza fra le loro qualità e capacità e il profilo ritenuto ottimale per i ruoli che gli assunti dovranno ricoprire.

La quota assegnata ai giovani, corrispondente in valore assoluto a oltre 202 mila assunzioni (il 21,2% in più rispetto allo scorso anno) è la più numerosa dal 2012 in poi.

ASSUNZIONI DI GIOVANI FINO A 29 ANNI.
QUOTA SUL TOTALE. ANNO 2015



Va per altro detto che l'innalzamento della quota dei giovani si manifesta solo nelle attività terziarie dove arriva a sfiorare il 30%.

Tra esse il valore più elevato si riscontra per i servizi del commercio e turismo (34,4%), che è anche il sottoinsieme per il quale si osserva l'incremento maggiore rispetto all'anno scorso (+2,5 punti percentuali).

Il valore più basso, appena il 15,6%, viene invece dichiarato dalle imprese delle costruzioni, peraltro il settore il cui tale quota si alza in misura maggiore (2 punti in più rispetto al 2014), eccezioni fatta per il commercio e turismo.

Il territorio che più favorisce la componente giovanile è il Nord-Ovest, con quasi il 32% delle assunzioni totali, mentre nelle restanti circoscrizioni si va dal 25,2% del Mezzogiorno al 28,1% del Centro, unico ambito in cui si osserva una leggera flessione.

Tra le diverse tipologie di impresa spiccano su tutte quelle di maggiore ampiezza, dove questa quota sfiora il 38%. Superiore alla media è anche la quota indicata dalle imprese da 250 a 499 dipendenti (31,8%), mentre il valore più basso (appena il 22%) è indicato da quelle della classe 10-19 dipendenti; fanno meglio, invece, le imprese fino a 9 dipendenti (27,5%), nonostante il calo di quasi un punto percentuale rispetto allo scorso anno.

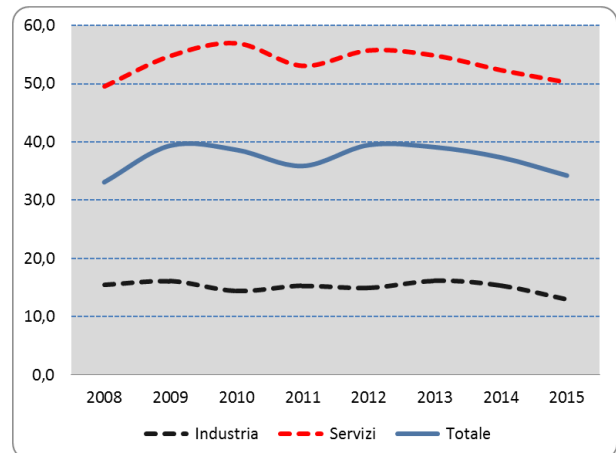
TORNA A "SOFFRIRE" LA COMPONENTE FEMMINILE

Negli ultimi anni vi è stato, da parte delle imprese, un orientamento teso a dare sempre meno importanza al genere degli assunti, analogamente a quanto visto per l'età dei candidati: in altre parole, anche il genere conta sempre meno e contano sempre di più le effettive capacità, qualità e competenze in possesso dei candidati.

Anche per le assunzioni del 2015 la quota di assunzioni per le quali il genere non è ritenuto importante guadagna ancora quasi un punto percentuale, portandosi al 56,1%: rispetto al 2008 questa quota si è innalzata di ben 10,3 punti, dei quali 2,9 a scapito della quota esplicitamente indicata per le donne e 7,4 punti a scapito di quella indicata per gli uomini.

Nell'ultimo triennio questa tendenza è cambiata: la quota delle assunzioni senza preferenza di genere è aumentata di 2,8 punti, tutti interamente sottratti alla quota femminile (-3,4 punti), mentre quella maschile è aumentata di 6 decimi di punto. Lo stesso trend si prospetta anche nel 2015: -1,7 punti la quota delle donne, +0,8 punti quella degli uomini.

ASSUNZIONI STAGIONALI E NON STAGIONALI. QUOTE SUL TOTALE DI PERSONALE FEMMINILE, VALORI "CORRETTI" PER SETTORE. SERIE STORICA 2008-2015



Al netto delle assunzioni senza preferenza di genere, nell'ultimo triennio tra uomini e donne si è quindi determinato uno spostamento di ben 5,2 punti percentuali a favore dei primi, dei quali 3,1 solo nel 2015.

Se fino al 2014 ciò era "spiegabile" con il maggiore dinamismo delle assunzioni nell'industria rispetto ai servizi (stante le consolidate diversità dei rapporti di composizione della forza lavoro nei due settori), nel 2015 non è più così e le donne non riescono più a tenere la posizione ne' nell'industria ne' nei servizi.

A fronte di un incremento complessivo delle assunzioni del 17,7% (+21,6% nell'industria, +16,2% nei servizi), nell'industria l'aumento previsto per le donne è solo del 2,6% (contro il +25,1% degli uomini) e lo stesso, sia pure con uno scarto meno ampio, avviene anche nei servizi (+11,5% le donne, +21,4% gli uomini).

Si può così stimare che alla componente femminile "manchino" quasi 16 mila posti di lavoro, che si sarebbero avuti ad invarianza di quote e di distribuzione settoriale delle assunzioni: quasi 4.800 nell'industria, circa 11.100 nei servizi. Questo "ammancio" è imputabile per oltre il 40% ad una "infelice" distribuzione settoriale (le donne sono più presenti in settori scarsamente dinamici) e per quasi il 60% a una minore dinamicità intrinseca (vale a dire allo spostamento delle preferenze di genere indicate dalle imprese a favore degli uomini).

CONTINUA A DIMINUIRE LA QUOTA DI ASSUNZIONI DI LAVORATORI IMMIGRATI

Nel 2015 le assunzioni di personale immigrato potranno superare le 88.700 unità, il 6,9% in più di quanto prospettato per il 2014. Questo incremento, che fino allo scorso anno avremmo valutato positivamente, appare in realtà molto modesto rispetto a quello complessivo del 17,7%, e da esso deriva quindi un'ulteriore contrazione (la terza consecutiva) della quota di questi lavoratori sul totale delle assunzioni, (dal 13,5 al 12,3%). Fino al 2010 questa quota si era sempre mantenuta al di sopra del 20%, ma dal 2011 si è ridotta quasi ogni anno, abbassandosi, nell'arco di un quinquennio, di oltre 10 punti percentuali.

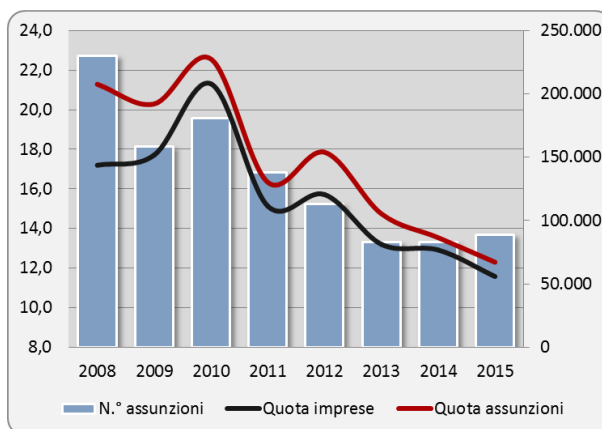
L'abbassamento fra il 2014 e il 2015 si è manifestato quasi in ogni settore, ma soprattutto nei servizi (dal 14,1 al 12,5%), per effetto di un incremento in valore assoluto delle assunzioni modesto (+3,3%), inferiore a quello delle assunzioni totali previste nei servizi stessi (+16,2%). Nell'industria non basta invece per tenere la posizione una crescita più che discreta (+18,4%), perché anche questa inferiore a quella del complesso delle assunzioni (+21,6%).

Questi lavoratori sono fortemente penalizzati dal calo del 3% delle assunzioni stagionali totali: nell'ambito di queste ultime i lavoratori immigrati detenevano una quota del 18,5%, ma per effetto di una riduzione ben superiore alla media (-12,7%), tale quota si riduce di quasi due punti percentuali (16,7%).

Una riduzione delle assunzioni di lavoratori immigrati si osserva anche nel Mezzogiorno (-1,8%) che ne porta la relativa quota, già la più bassa fra tutti i territori, ad un modesto 8,8%.

A monte di tutto ciò vi è, una contrazione della stessa quota di imprese che prevedono di assumere lavoratori immigrati, che scende dal 12,9 all'11,6%, distanziandosi così di quasi 10 punti dal valore massimo (21,3%) toccato nel 2010.

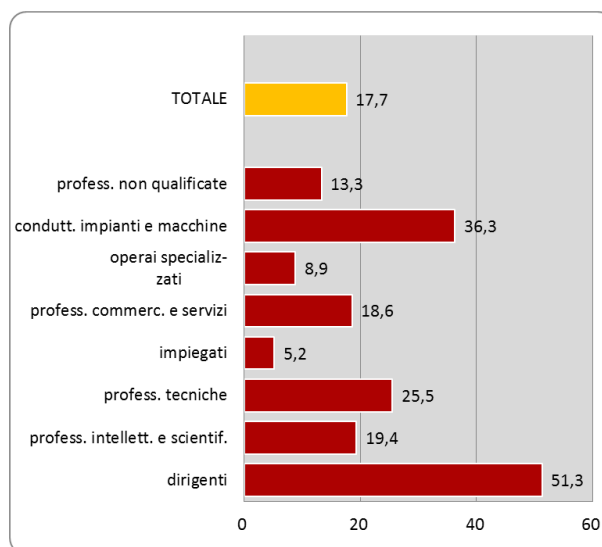
ASSUNZIONI NON STAGIONALI E STAGIONALI DI LAVORATORI IMMIGRATI. QUOTA SUL TOTALE DI IMPRESE E LAVORATORI. NUMERO MASSIMO DI ASSUNZIONI. SERIE STORICA 2008-2015



PIÙ ASSUNZIONI ORIENTATE ALLA PRODUZIONE, ALL'INNOVAZIONE E ALLA QUALITÀ

L'intensificazione della domanda di lavoro che le imprese prevedono nel corso del 2015 ha rafforzato, dal punto di vista delle professioni, alcune tendenze già evidenziate lo scorso anno: innanzitutto, la ripresa della domanda di figure più direttamente legate al processo produttivo.

ASSUNZIONI TOTALI PER "GRANDE GRUPPO DI PROFESSIONI". VARIAZIONI % 2014-2015

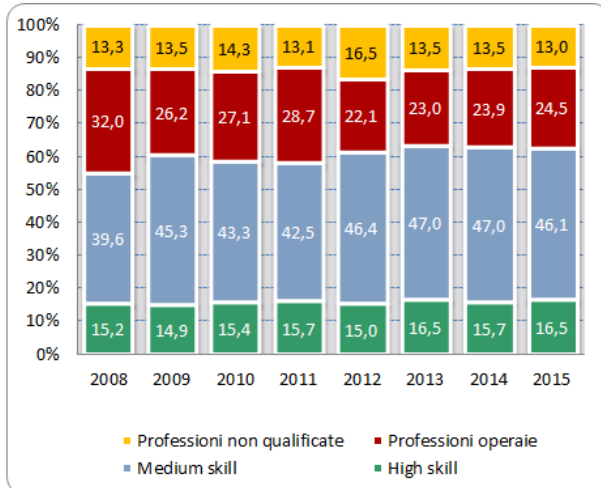


Professioni operaie (+20,5%), e tra esse soprattutto i conduttori di impianti (+36,3%), e professioni del commercio e servizi (+18,6%) presentano entrambe incrementi superiori alla media e contribuiscono per circa due terzi all'aumento complessivo delle assunzioni previste: oltre 30 mila in più le prime, quasi 41 mila in più le seconde.

Si alzano di conseguenza le rispettive quote: quella delle figure operaie dal 23,9 al 24,5% (il valore più alto degli ultimi 4 anni), dal 36 al 36,2% quella delle professioni del commercio e dei servizi (in questo caso il valore più alto dell'intero periodo 2008-2015).

Delle figure operaie oltre il 90% è destinato all'area della produzione, quota che è solo di poco più bassa (86,4%) per quelle del commercio e dei servizi.

RIPARTIZIONE DELLE ASSUNZIONI TOTALI SECONDO IL RAGGRUPPAMENTO PROFESSIONALE. SERIE STORICA 2008-2015



Tornano ad aumentare, ma trainate più dalla tendenza generale che dalle proprie specificità, le professioni impiegatizie (+5,2%) e quelle non qualificate (+13,3%), entrambe comunque con intensità inferiore alla media, che ne penalizza, soprattutto per le prime, l'incidenza sul totale (dall'11 al 9,8%).

Oltre a queste conferme le imprese segnalano una ripresa decisamente superiore alla media delle figure di livello più elevato, il che rappresenta forse l'aspetto più interessante che emerge dall'indagine, essendo queste le figure strategiche per l'innovazione e la qualità delle produzioni.

Dirigenti a parte, in aumento di oltre il 51% (che si traduce però in appena 560 assunzioni in più), la domanda di professioni intellettuali e di professioni tecniche aumenta in misura ben superiore alla media (+19,4 e +25,5%), fornendo alla crescita complessiva delle assunzioni un contributo sicuramente più sostanzioso, con un aumento, in valore assoluto, di 22.200 unità: oltre 6.400 le prime, quasi 15.800 le seconde.

La domanda di figure high skill aumenta quindi nell'insieme del 23,7% e la relativa quota sale dal 15,7 al 16,5%, eguagliando il valore più alto della serie storica. A conferma di un orientamento delle imprese a rafforzare con le nuove assunzioni l'area della produzione e l'area tecnica (progettazione, ricerca, sviluppo, installazione, manutenzione, certificazione e controllo di qualità), le figure di alto profilo presentano proprio in questi due ambiti incrementi superiori alla

media: +19,6% nell'area della produzione, +34,3% in quella tecnica.

Allo stesso modo troviamo un "disinvestimento" di risorse umane in professioni destinate principalmente non alla produzione, ma ad aree aziendali complementari, quali sono, per queste figure, l'area commerciale e quella tecnica.

Chiaramente nell'ottica della razionalizzazione si iscrive così la riduzione della assunzioni di figure impiegatizie nelle aree della direzione e dei servizi amministrativi (-1,2%), dove tali figure sono particolarmente concentrate.

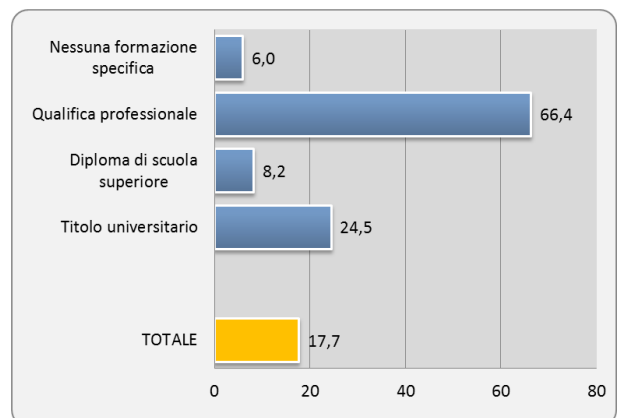
I TITOLI DI STUDIO RICHIESTI: FORTE AUMENTO DELLE LAUREE, "BOOM" DELLE QUALIFICHE PROFESSIONALI

La domanda di lavoro che le imprese esprimono per il 2015 è orientata, come visto in precedenza dall'analisi delle figure professionali richieste, lungo tre direttrici: rispondere ad una intensificazione dell'attività produttiva; un ulteriore impegno sul fronte dell'innovazione e della qualità; una maggiore oculatezza nell'impiego di risorse umane in attività accessorie o complementari a quelle principali.

Emblematiche di questi orientamenti sono la forte crescita della domanda di figure operaie e di figure tecniche di alto profilo e, all'opposto, la crescita molto più contenuta delle figure di livello intermedio, soprattutto impiegatizie, in calo in talune aree aziendali o le cui assunzioni difficilmente compenseranno interamente le uscite.

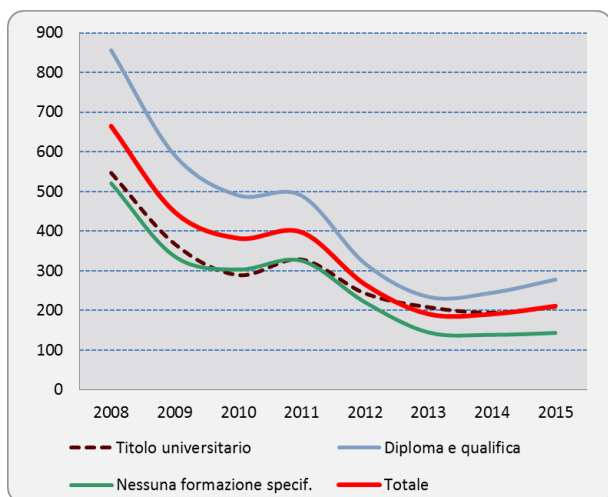
Sia pure schematicamente questo quadro è del tutto coerente e si sovrappone a quello delle assunzioni per livello di istruzione, che mostra in primo luogo un incremento eccezionale delle assunzioni di figure con qualifica professionale (+66,4%), che fa seguito all'aumento già molto elevato dello scorso anno (+29,5%).

ASSUNZIONI TOTALI PER LIVELLO DI ISTRUZIONE VARIAZIONI % 2014-2015



In secondo luogo mostra una crescita meno accentuata, ma pur sempre molto rilevante, delle assunzioni di laureati (+24,5%) ovvero la più elevata dal 2008 in poi. Ed infine tale quadro evidenzia incrementi decisamente più modesti per diplomati (+8,2%) e persone senza formazione specifica (+6,0%).

**DISOCCUPATI (ALLA FINE DELL'ANNO PRECEDENTE)
X 100 ASSUNZIONI PREVISTE, PER TITOLO DI STUDIO.
SERIE STORICA 2008-2015**



Questi andamenti in alcuni casi rafforzano quelli già emersi lo scorso anno, con il risultato che nell'arco dell'ultimo biennio la quota dei qualificati passa dal 12,2 al 20,5%, guadagnando ben 8,3 punti a scapito dei diplomati (-4,1 punti) e delle persone senza formazione specifica (-4,3 punti). I laureati, invece, compensano la perdita di quota dello scorso anno e tornano ai livelli del 2013.

Industria e servizi, che conoscono incrementi complessivi delle assunzioni alquanto differenziati (+21,6 e +16,2%) ripropongono questo scarto per ogni livel-

lo di istruzione, ma in modo particolare per i laureati, di cui si prevede un aumento delle assunzioni nell'industria del 33,8% (+21,7% nei servizi), e per le figure senza formazione specifica, in aumento del 12,1% (contro il +3,1% previsto dalle imprese dei servizi).

Da ultimo, per valutare questi andamenti anche in relazione allo stock dell'offerta di lavoro, le assunzioni previste per titolo di studio sono state rapportate all'ammontare delle persone con pari livello di istruzione in cerca di occupazione a fine 2014 (IV trimestre).

Nel complesso si può calcolare che mentre lo scorso anno si avevano 191 assunzioni ogni 1.000 disoccupati rilevati a fine 2013, ora esse sono 211, vale a dire il 10,5% in più, dato che nel frattempo anche i disoccupati sono aumentati di 208 mila unità (+10,8%).

Questo rapporto, una sorta di indice di occupabilità, migliora in modo particolare per diplomati e qualificati (che purtroppo le statistiche dell'Istat non consentono di separare) da 245 a 278 x 1.000 (+13,7%).

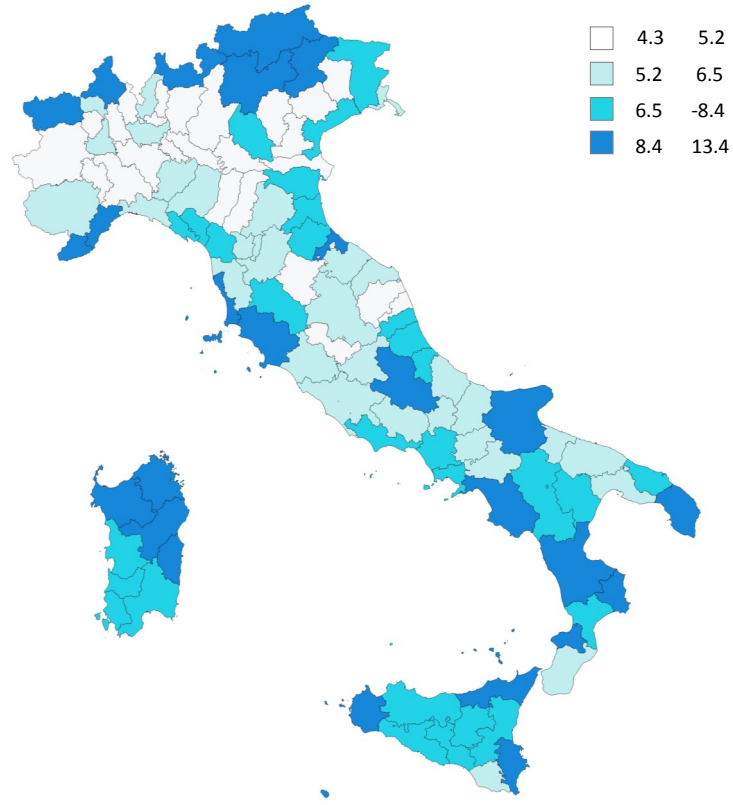
Questi ultimi beneficiano sul fronte della domanda del forte aumento delle assunzioni, mentre su quello dell'offerta sono penalizzati da un aumento dei disoccupati (+8,4%) superiore alla media. In misura inferiore, questo rapporto migliora anche per i laureati (da 194 a 209 assunzioni x 1.000 disoccupati: +7,7%), sebbene penalizzati da un forte aumento dei disoccupati (+15,5%).

I disoccupati con la sola licenza dell'obbligo aumentano invece, anche per cause semplicemente demografiche, in misura molto inferiore alla media (+2,5%) e quindi nonostante un aumento delle assunzioni non particolarmente sostenuto, il rapporto tra domanda e offerta migliora anche per questi ultimi (da 139 a 143 assunzioni x 1.000 disoccupati, per una variazione del + 3,5%).

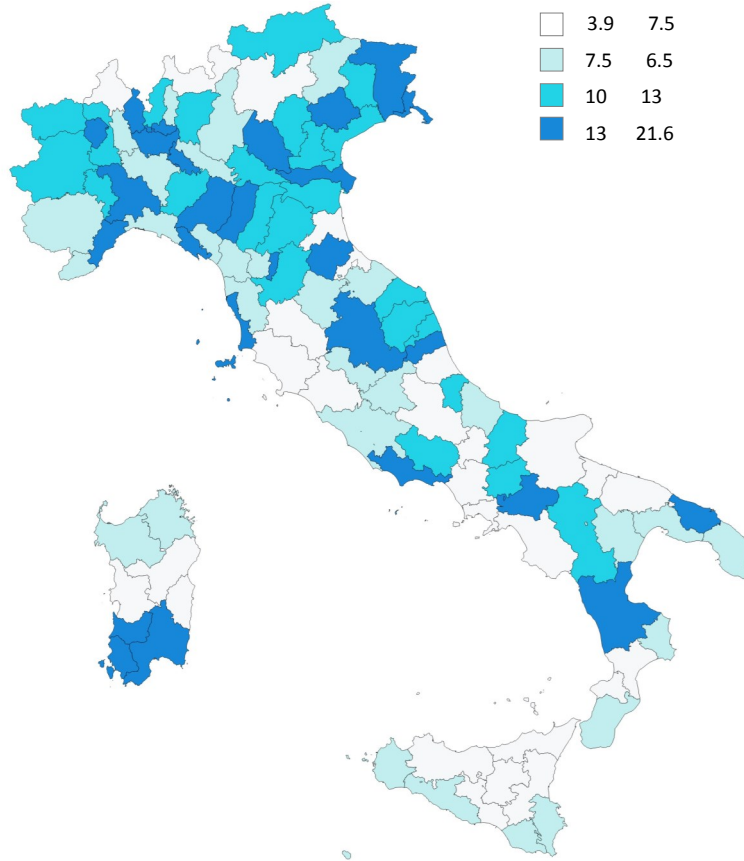


LA DOMANDA DI LAVORO A LIVELLO PROVINCIALE

TASSI DI ENTRATA PREVISTI - ANNO 2015



DIFFICOLTÀ DI REPERIMENTO DI PERSONALE
DIPENDENTE NON STAGIONALE - ANNO 2015



NOTA METODOLOGICA

I dati qui presentati derivano dall'indagine annuale Excelsior realizzata da Unioncamere in accordo con il Ministero del Lavoro. La presente edizione ha riguardato un campione di circa 95.000 imprese, rappresentative dell'universo delle imprese private dell'industria e dei servizi con almeno un dipendente in media nel 2013. Tale universo è desunto dal Registro Imprese, integrato con i dati di altre fonti (in particolare INPS).

Non sono oggetto di rilevazione imprese che hanno iniziato ad avere dipendenti successivamente, salvo nel caso di un limitato numero di imprese di significativa dimensione che è stato possibile inserire nelle liste di indagine. La frazione sondata è risultata pari al 6,0% per le imprese da 1 a 49 dipendenti e al 41,9% per le imprese da 50 a 99 dipendenti, mentre per le imprese con almeno 100 dipendenti tale valore è risultato pari al 57,6% in termini di imprese e al 52,8% in termini di numero di dipendenti.

Le interviste da cui sono tratte le previsioni per l'anno 2015 sono state realizzate tra fine gennaio e fine maggio 2015, utilizzando tecnica CATI per le imprese sino a 250 dipendenti e compilazione diretta, in parte con modalità CAWI, per le imprese di maggiori dimensioni. Il riporto all'universo è effettuato considerando quale unità di riporto l'impresa - o la singola unità provinciale nel caso di imprese localizzate in più province - ciascuna di esse ponderata con il rispettivo numero di dipendenti.

I risultati dell'indagine sono disponibili a livello provinciale e regionale secondo un numero variabile di settori economici, ottenuti quale accorpamento di codici di attività economica della classificazione ATECO2007 e rivisti in funzione dell'ottenimento dei livelli di significatività predefiniti. Si precisa che per le imprese plurilocalizzate la classe dimensionale è sempre riferita all'impresa nel suo complesso. Le professioni e i gruppi professionali presentati fanno riferimento alla classificazione delle professioni ISTAT 2011.



Excelsior Informa è realizzato nell'ambito del Sistema Informativo Excelsior, promosso da *Unioncamere* in collaborazione con il *Ministero del Lavoro*.

I dati a supporto del documento e la redazione dello stesso sono a cura di un gruppo di ricerca congiunto del Centro Studi *Unioncamere*, di *Si.Camera* e di *Gruppo CLAS*, coordinato da Domenico Mauriello, Alessandro Rinaldi e Pietro Aimetti.

Per approfondimenti si consulti il sito:

<http://excelsior.unioncamere.net>

nel quale sono disponibili dati e analisi riferiti a tutte le regioni e a tutte le province.

La riproduzione e/o diffusione parziale o totale delle tavole contenute nella presente pubblicazione è consentita esclusivamente con la citazione completa della fonte:

Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior, 2015.



Unione europea
Fondo sociale europeo



MINISTERO DEL LAVORO
E DELLE POLITICHE SOCIALI
Direzione Generale per le Politiche Attive,
i Servizi per il Lavoro e la Formazione



CAMERE DI COMMERCIO D'ITALIA